

UN PAESE SENZA COMPETITIVITÀ

**di Carlo Bastasin e Gianni Toniolo,
su Il Sole 24 Ore del 1 marzo 2018**

La campagna elettorale in corso in Italia è priva di precedenti per almeno due motivi. Il primo è l'incertezza del risultato, causata intenzionalmente da una legge elettorale malintenzionata. Il secondo è il fatto che il 97% dei partiti abbia preso posizione contro le regole di bilancio europee. I due fattori sono collegati. Sapendo che difficilmente ci sarebbe stato un chiaro vincitore, tutti i partiti si sono sentiti liberi di presentare programmi elettorali temerari e dai costi irrealistici. Questo comportamento infantile rischia di spingere all'astensione molti elettori, rendendo il voto del 4 marzo ancora più slegato dall'espressione di valutazioni razionali.

Dal giorno dopo, tuttavia, il rapporto con l'Europa si riproporrà concretamente, non solo perché le regole da rispettare restano in vigore, ma perché è in corso un dibattito che può sfociare in profonde modifiche della governance europea. La fase che si è aperta è promettente, grazie all'insolito triplice allineamento di governi favorevoli all'Europa nei maggiori Paesi, di una congiuntura economica positiva come non si vedeva da anni e di una ampia discussione sui rinnovi delle istituzioni europee.

Essa offre inusuali opportunità negoziali anche all'Italia se saprà sedersi al tavolo consapevole che la battaglia delle idee che è in corso in Europa - e che si dispiegherà da qui a giugno - non ha nulla a che fare con i toni emozionali e nazionalistici che i partiti brandiscono di fronte all'opinione pubblica.

Il confronto che si sta svolgendo, in particolare sulla riforma dell'euro, è tra due diverse filosofie. La prima, sostenuta dal Consiglio Ue, intende limitare il negoziato agli obiettivi più consensuali. Si tratta essenzialmente di completare l'unione bancaria attraverso risorse comuni che finanzino il fondo di risoluzione bancaria attraverso uno sviluppo del fondo salva- Stati (Esm). In questo quadro sarebbe possibile anche l'approntamento graduale di un sistema di assicurazione comune dei depositi bancari.

Una filosofia più ambiziosa ritiene che gli obiettivi sull'unione bancaria vadano tradotti in

decisioni politiche o legislative entro giugno, ma che non ci si debba fermare lì e vadano affrontati anche i temi più divisivi. Tra questi, la disponibilità di risorse fiscali centralizzate. Sono tre le opzioni considerate, due delle quali prevedono prestiti condizionati a tassi vicini a zero per favorire le riforme e gli investimenti nei Paesi più deboli, mentre un terzo punta a un fondo ad hoc in caso di shock severi che colpiscano i Paesi più deboli. Le cifre sono modeste, ma se fossero state disponibili nel 2011, probabilmente l'Italia ne avrebbe molto giovato. Altre proposte riguardano la creazione di un "titolo sicuro" che consentirebbe di ridurre il rischio di spirali negative e incontrollabili tra banche e debiti pubblici nazionali.

La prima filosofia si basa sul sospetto che i Paesi deboli siano tentati di sfruttare ogni forma di sostegno condiviso per far pagare ad altri le proprie debolezze. Il secondo approccio ritiene che l'unione monetaria sia inerentemente instabile in assenza di forme mutuali di condivisione dei rischi. Il prossimo governo italiano sbaglierebbe sia considerando la disputa come astratta e quindi irrilevante, sia ritirandosi nel proprio angolo chiedendo concessioni senza dare nulla in cambio. L'equilibrio tra riduzione e condivisione dei rischi richiede invece di negoziare attivamente.

Una prima opportunità verrà il 13 marzo quando la Commissione europea, nel rapporto sui crediti deteriorati, riconoscerà che i rischi italiani si sono ridotti non solo perché l'economia è un po' migliorata, ma anche per innovazioni legislative adottate dal Parlamento e per la soluzione di alcuni casi bancari spinosi. Roma sarebbe in grado a quel punto di chiedere che sul piatto della bilancia della condivisione dei rischi sia messo qualcosa di equivalente all'avvenuta riduzione dei rischi italiani.

La posta da negoziare si presenterà pochi giorni dopo quando l'Euro-Summit discuterà alcune proposte di capacità fiscale comune, già discusse dai capi di Stato e di governo dell'euro area nel dicembre scorso. Un ampio dibattito si è aperto, infatti, sul tema dei beni pubblici comuni e, come accennato, delle politiche di stabilizzazione fiscale centralizzata attraverso la disponibilità anche di risorse ad hoc all'interno del bilancio comunitario e quindi del quadro finanziario pluriennale attualmente in preparazione a Bruxelles.

La partita che si giocherà è di straordinaria importanza per l'Italia, la sua forza negoziale parte indebolita da una campagna elettorale che ha reso più incerte le prospettive di stabilità fiscale nel nostro Paese. Al contrario, un patto pre elettorale tra le principali forze politiche, come quello che avevamo suggerito mesi fa su queste colonne, avrebbe oggi

messo l'Italia in una forte posizione negoziale.

Sappiamo, infatti, tutti che è il debito pubblico italiano la principale fonte di rischio che trattiene i partner dall'adottare iniziative di condivisione dei rischi ad ampio spettro sia in materia fiscale sia finanziaria.

Guardando al dopo voto, qualunque sia il governo che entrerà in carica, esso dovrà essere pronto a discutere con i partner di come mettere il debito pubblico italiano su una traiettoria credibilmente discendente, e al tempo stesso socialmente sostenibile.

Sempre su queste colonne, abbiamo presentato di recente una proposta che renderebbe più agevole per l'Italia una rapida riduzione del rapporto debito-Pil senza gravare sui contribuenti degli altri Paesi. Altre proposte sono probabilmente possibili. Quello che deve essere chiaro fin d'ora a chi chiederà la maggioranza al Parlamento nella prossima legislatura è che un preciso e credibile impegno per la riduzione del debito italiano renderà più facile negoziare con le istituzioni europee un sostegno, sia istituzionale sia finanziario, necessario a rafforzare la struttura dell'economia italiana e a rimetterla in grado di avanzare con lo stesso passo dei Paesi più saldi.